

Offensiva contro i voltagabbana «Si dimetta chi cambia casacca»

Ermini, responsabile giustizia dem: serve una legge sui partiti

MERCOLEDÌ scorso, sul nostro giornale, il costituzionalista Stefano Ceccanti ha fatto questa proposta: «Impedire, a partire dalle future assemblee elettive, che si possano formare nuovi gruppi all'insegna del trasformismo e far sì che i gruppi politici presenti in Parlamento siano solo quelli votati dagli elettori». L'idea di Ceccanti dovrebbe passare per una riforma (radicale) dei Regolamenti parlamentari - che, tuttavia, le due Camere autoproducono in perfetto regime di «autodichia» (cioè in modo del tutto autonomo e non condizionabile da altri organi). E si potrebbe imporre contro un altro scoglio: l'articolo 67 della Costituzione che vieta il «vincolo di mandato», come è sempre stato in tutte le Costituzioni democratiche, ma Ceccanti si appella ad altri due articoli della Costituzione: il I, «la sovranità appartiene al popolo», e il 49, sui partiti politici. Ceccanti propone di vietare «il formarsi, in corso di legislatura, di gruppi politici nuovi» e di permettere - al parlamentare che voglia uscire dal proprio gruppo, per ragioni personali o politiche - di potersi iscriversi o al Misto o a un altro gruppo.



Io sono per togliere il vincolo di mandato, ma per fare una modifica di questo tipo bisognerà cambiare l'articolo 67 della Costituzione

Antonella Coppari
■ ROMA

«**EFFETTIVAMENTE** il fenomeno è diventato enorme ed insostenibile, purtroppo il Pd da solo non può fare niente». David Ermini (in foto) non nasconde che, in una legislatura in cui i cambi di casacca si sono contati a centinaia, il problema è all'ordine del giorno. O meglio lo sarà nella prossima perché secondo il deputato, esponente della segreteria Pd per risolverlo alla radice occorre mettere mano anche alla Costituzione.

Ma come? I democratici non ci possono fare nulla ora? Non potete intervenire nella giunta per il Regolamento? In fin dei conti, il Pd è il partito più grande.

«Sì, ma la giunta per il Regolamento non è formata in modo proporzionale ai gruppi. Quindi non c'è una maggioranza che corrisponde a quella di governo. Per essere più chiari: il Pd non riesce a

muovere niente nell'organismo, avendo solo cinque membri».

Pare che nemmeno ci provi: allo stato, c'è solo una proposta di modifica delle regole sulla costituzione dei gruppi, ed è quella depositata da Fassina (SI).

«Perché quello regolamentare secondo noi è l'ultimo passaggio da fare. Prima bisogna fare la legge sulla democrazia nei partiti - che tra l'altro attua l'articolo 49 della Costituzione - altrimenti i parlamentari rischiano di fare la fine dei cinquestelle. Con Grillo che obbliga i suoi a trasferirsi nel gruppo dell'Alde in Europa e poi costringe chi vuole andare da un'altra parte a pagare una penale».

Secondo un sondaggio commissionato tempo fa, agli italiani l'idea di multare chi cambia casacca non dispiace affatto.

«Io farei invece dimettere chi cambia giubba. Però una regola così drastica la puoi inserire solo dopo aver varato una legge sui partiti e aver modificato l'articolo 67 della Costituzione. Altrimenti, qualunque intervento che si fa sui regolamenti rischia di essere incostituzionale».

Ma è realistico pensare di cambiare l'articolo 67 della Costituzione?

«Io sono per togliere il vincolo di mandato. Però, ripeto, prima bisogna intervenire sui partiti: non è



ammissibile che uno si svegli la mattina e il suo blog ti dica quello che devi fare. Una volta messo mano alla Costituzione, poi si può fare una legge ordinaria che ti spieghi come cambia il quadro e se è necessario si interviene anche con i regolamenti».

Una legge costituzionale richiede un iter lunghissimo: ammesso che la legislatura finisca nel 2018, è chiaro che non si fa in tempo.

«Questo è vero. Però in questa legislatura si potrebbe approvare la legge sui partiti: alla Camera è passata, ora purtroppo è ferma al Senato. Per questo lancio un appello a tutti: volendo, quella normativa si può portare a casa».

Qualche maligno potrebbe insinuare che prendete tempo perché, tutto sommato, la situazione vi avvantaggia: in fin dei conti, i gruppi del Pd hanno accolto diversi "transfughi" e possono prendere per questo più soldi da Camera e Senato.

«Abbiamo avuto anche molte perdite. Credo che – a conti fatti – entrate e uscite di parlamentari si dovrebbero compensare».

Tolto il Pd, gli altri partiti che reggono la maggioranza si sono formati dopo il voto del 2013: un fenomeno singolare e dettato dal trasformismo, non trova?

«È vero. Ma bisogna pure dire che non tutte le situazioni sono uguali. Prendiamo Scelta civica: il problema del movimento nasce perché il fondatore, Monti, se n'è andato».